



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

16/01/2008

ARGOMENTI:

- Caso Pistorius: alla Camera la mozione contro le discriminazioni; la posizione dell'atleta dopo il no IAAF e la storia di Richard Wittehead (3 artt.)
- L'inchiesta sul doping in Austria e lo scioglimento del G 14 (2 artt.)
- Sport e immigrazione: la storia di Al Hassan Bangura
- Sport e solidarietà: maestri di sci e Unicef per i bambini della Sierra Leone e l'impegno della Lega Calcio con la Fao (2 artt.)
- L'editoriale di Ezio Mauro sulla visita mancata del Papa a La Sapienza
- Uisp sul territorio: i ciclisti dell'Uisp Siena in Africa e il corso di nuoto per gestanti dell'Uisp Bassa Romagna (2 artt.)

Alla Camera arriva la "mozione Pistorius" contro le discriminazioni

Roma - La Federazione internazionale di atletica (Iaaf) ha deciso: Oscar Pistorius non calcherà con le sue protesi di carbonio le piste di Pechino. Ma c'è chi non si rassegna. Nell'opinione pubblica, ma anche alla Camera dei Deputati. "La decisione è discriminatoria", accusa Egidio Pedrini, parlamentare dell'Italia dei valori e primo firmatario di una mozione "in favore della parità di trattamento degli atleti disabili". La mozione, firmata da numerosi deputati di entrambe gli schieramenti, chiede al Governo "di impegnarsi affinché tutte le federazioni sportive intervengano per garantire parità di condizioni e di accesso allo sport per tutti".

L'atto d'accusa di Pedrini contro la Federazione internazionale continua: "L'esclusione di Pistorius mi lascia perplesso per il messaggio che di fatto contiene". Rappresenta infatti "non solo il disconoscimento dell'impegno e della tenacia di Pistorius nella pratica sportiva, al di là delle sue limitazioni fisiche", ma anche una "incredibile esclusione dal mondo dello sport di quello che comunque è divenuto un esempio positivo di sport pulito per i giovani e un modello per tutti coloro che mettono impegno e passione nello sport, anche come forma di riscatto alla propria condizione fisica". Quanto alla mozione, Pedrini auspica che "non resti lettera morta ma sia posta in votazione quanto prima perché su questioni come il caso Pistorius non ci si può trincerare dietro i tecnicismi burocratici". (DIRE)



Pistorius spera «Continuerò a combattere»

opo il no della federat-
ica internazionale
egli prelude la parte-
zione con i normo-
tati all'Olimpiade di
chimo, il sudafricano
si arrende. Pensa ai

400 e usa il plurale quan-
do guarda al futuro «per-
ché in questa battaglia
ho al fianco tanta gente
che mi vuole bene».

Pag. 26 MOLINARO e ARRIGONI

«Farò altri test Non corro più solo»

«Famiglia, allenatore, manager, aziende e disabili: dimostrerò
che non ho vantaggi e inseguirò comunque il minimo olimpico»

CLAUDIO ARRIGONI

«We will keep on fighting», chissà se Oscar se ne accorge, chissà se è stato Freddie Mercury dal cielo a ricordargli quelle parole, chissà se Pistorius conosce i Queen e ascolta mai quella canzone? Ma quando gli si chiede come cambierà la sua vita dopo la decisione della IAAF che lo esclude dalle gare con atleti normodotati, l'ultima cosa che ti dice è proprio quella: «Continueremo a combattere».

SIMBOLO Come in «We are the champions», usa il plurale. Quel «noi» detto solo in quel momento, dopo tanti «io», ha tanti significati, vuole intendere lui e tutti quelli che lo aiutano in Sud Africa (la sua famiglia, il suo manager Peet van Zyl, il suo allenatore Ampie Louw) in Islanda (dove ha sede la Ossur, l'azienda che gli produce le protesi), nel mondo (gli scienziati che dice: «voglio condurre test indipendenti per mostrare che non ho vantaggi»). Ma anche le persone con una disabilità, di cui è diventato e forse anche si sente, un simbolo. Lui, amputato alle gambe sotto il ginocchio a 11 mesi a cui ora è stato vietato dalla Federazione mondiale di atletica di sognare le Olimpiadi.

FRUSTRAZIONE «Ora non ho più l'80% delle gare che avrei corso e questo è molto frustrante». Oscar Pistorius da tempo corre con atleti normodotati. Agli scorsi campionati nazionali sudafricani è arrivato secondo nei 400, la sua specialità, con 46"56 dietro Van der Merwe (46"31). «Ai campionati sudafricani non posso competere perché la federazione nazionale è affiliata alla IAAF — spiega —. Ora non penso ci possano essere at-

leti amputati che possano gareggiare in competizioni con normodotati, fossero anche gare universitarie».

PECHINO Il minimo di ammissione ai 400 per Pechino è 45"55 (o 45"95 nel caso di nazione con un solo atleta in grado di centrarlo). La scorsa stagione, il miglior sudafricano, Louis van Zyl, ha corso in 45"9 manuale, ma nel 2006 in tre sono scesi sotto i 45"95... Oscar vuole comunque raggiungerlo, anche se avrà le porte chiuse: «Ho corso in 46"34, il mio obiettivo è il tempo di qualificazione, mi mancano 0"8 secondi. L'azienda che mi costruisce le protesi è fidu-

ciaosa nel fatto che io non abbia vantaggi, sto programmando cosa fare anche con loro, molti scienziati dello sport negli Stati Uniti vogliono condurre nuovi test». Secondo Pistorius, i test condotti dalla IAAF sono stati «molto professionali», ma aggiunge che altri esperti gli hanno spiegato molti aspetti non sono stati considerati.

PARALIMPICI «Correrò con i paralimpici e nel circuito dei disabili»: non ha timori di non essere ammesso, malgrado i malumori di alcuni atleti amputati a una sola gamba, come lo statunitense Shirley o l'italiano La Barbera. «Sicuramente posso, tutti usiamo le stesse protesi», spiega. Dal Comitato internazionale paralimpico lo conferma anche Steffi Klein, responsabile della comunicazione: le regole per Pechino non cambiano, Pistorius potrà correre le gare paralimpiche di Pechino con gli atleti amputati a una sola gamba (categoria T44), se non vi saranno abbastanza atleti della sua categoria (T43).

IPC In una nota, l'Ipc sottolinea di sostenere l'impresa di Pistorius, che sta cercando un nuovo orizzonte competitivo. L'Ipc vuole collaborare «con tutte le parti interessate per garantire che sia adottato il giusto approccio per stabilire norme e regolamenti che incoraggino la competizione corretta, compresa l'adozione di attrezzature. L'uso di ausili non deve essere considerato in termini puramente biomeccanici. Si raccomanda che ulteriori indagini prendano in considerazione altri aspetti, come un esame della perdita o del guadagno di energia delle articolazioni delle ginocchia e delle anche, così come l'effetto del punto di contatto tra le zone delle articolazioni delle ginocchia e delle anche, così come l'effetto del punto di contatto tra le zone delle amputazioni e le protesi».

ROMA, 16 MARZO C'è un Pistorius della maratona

ROMA — Il 30enne inglese Richard Whitehead, atleta con entrambe le gambe amputate, quindi munito di protesi come quelle di Pistorius, correrà la maratona di Roma del 16 marzo. «Mi sto preparando per siglare il personale (3h52'28" a Londra 2007, ndr) — dice —: sul percorso mi capiterà di cadere cinque o sei volte come in ogni gara, ma mi rialzerò e arriverò senza problemi». Whitehead, dopo una lunga carriera nel nuoto, si dedica al running dal 2004 e ha già partecipato a diverse maratone e ultramaratone.

A Vienna c'era una centrale del sangue

CLAUDIO GREGORI

Secundo la principale tv di stato tedesca, *Ard*, Michael Rasmussen, Michael Boogerd e Denis Menchov, della Rabobank, si rifornivano presso l'Humanplasma, il laboratorio di Vienna finito nell'occhio del ciclone. Lì, secondo Richard Pound, ex presidente della Wada, l'agenzia internazionale anti-doping, si praticava il doping sanguigno. Quei nomi potrebbero costituire la punta di un iceberg. Una vicenda forse devastante come lo scandalo-Fuentes di Madrid. Sarebbero coinvolti 50-60 atleti di alto livello di biathlon, ciclismo e fondo.

RIVELAZIONE Lo scandalo era stato rivelato dal quotidiano austriaco *Der Kurier*, che aveva reso noto una lettera, datata 23 novembre 2007, di Pound al segretario di stato austriaco Reinhold Lopatka, in cui si diceva: «Ci sono validi motivi per ritenere che quella ditta fornisce sangue ai fini del doping». Subito il direttore del laboratorio Lothar Baumgartner aveva respinto le accuse: «Il doping del sangue è impossibile con le nostre macchine». Ieri anche Rasmussen ha smentito, annunciando querele alla tv tedesca.

Il giudice Arnold Riebenbauer, che si è occupato dello scandalo dei Giochi di Torino, chiuso con la squalifica a

vita per 13 sciatori, biathleti e dirigenti austriaci, ha detto: «Una traccia conduce a una banca del sangue di Vienna». Torino ha messo nel mirino il laboratorio viennese, dove il viavai di atleti la domenica mattina, in orario di chiusura, era sospetto.

TORBIDA L'Austria ha avuto a che fare con le emotrasfusioni già nella torbida vicenda di Salt Lake City 2002. Al centro c'era Walter Mayer, poi clamoroso protagonista a Torino 2006, suo figlio Marc e Achim Walcher. Lì Bernd Pansold, dopatore di minorenni ai tempi della Ddr, è stato eletto mentore di Hermann Maier, poi ha trovato un'altra generosa ospitalità. L'atleta Theresia Kiesel, nella cui abitazione furono trovati GH e anabolizzanti, oggi è dirigente felice. Ci sono stati molti casi: il campione europeo dei 60 Berger, lo sciatore Hans Knauss, l'ostacolista Elmar Lichtenegger... Ora *Ard* ha fatto anche il nome del ciclista austriaco Georg Tötschnig. La Humanplasma ha 5 sedi. Baumgartner dirige quelle di Vienna-Alsergrund, St. Poelten e Hainburg; a Vienna-Floridsdorf e Retz comanda Paul Hoecker. Avrebbe aiutato atleti di almeno cinque paesi diversi. In massima parte tedeschi. Presto sapremo se anche la bella, imperiale Vienna — come Ferrara, Friburgo, Madrid — è culla di bari.

LA GAZZETTA DELLO SPORT
16.01.08

Sciolto il G14 Indennizzi per i nazionali

ROMA - Il G-14, l'organizzazione dei maggiori club calcistici europei, si scioglie e le società coinvolte hanno deciso di ritirare tutte le loro denunce contro Fifa e Uefa. Ad annunciarlo è la stessa federazione mondiale. Da tempo era in atto un braccio di ferro tra il G-14 e le organizzazioni calcistiche soprattutto sugli indennizzi per i giocatori impiegati nelle nazionali. Ieri, i rappresentanti dei club hanno avuto un incontro a Zurigo, al termine del quale hanno firmato una lettera di intenti che prevede il coinvolgimento delle stesse società nei processi decisionali a livello Fifa e Uefa. Tra le decisioni prese la trasformazione del Forum in un'associazione dei club europei e contributi a favore dei club per i giocatori "prestati" alle nazionali per partecipare a Europei e Mondiali.

Soddisfatto il presidente della Fifa Joseph Blatter: «Qualcosa di speciale è avvenuto - ha detto - i club adesso fanno parte dell'organizzazione piramidale del calcio». «Le richieste delle società di essere ascoltate e associate, anche finanziariamente, sono fondate - ha commentato il presidente dell'Uefa Michel Platini - La lettera di intenti firmata non è un passo politico, ma logico».

IL MESSAGGERO

16.01.08

Bangura è salvo libero di giocare

Luca Manes

«**S**ave Bangura». Così recitava uno dei tanti cartelli esposti dai tifosi durante una delle ultime partite casalinghe del Watford, prima di natale. Salvate Bangura, cantavano in coro sugli spalti. Salvatelo dalla deportazione. L'hanno salvato. Dopo una lunga diatriba legale, il giovane centrocampista della Sierra Leone ha ottenuto lunedì la certezza che non verrà espulso dall'Inghilterra e rispedito in patria. Un panel di esperti del Ministero degli Interni gli ha concesso il permesso di lavoro, ribaltando la decisione presa dal tribunale dell'immigrazione che a dicembre aveva clamorosamente rigettato la sua richiesta di asilo politico. Potrà dunque continuare a giocare col club dell'estrema periferia nord-occidentale di Londra che oggi sgomita in serie B ma che negli anni '80 fece lungo parlare di sé perché il presidente era Elton John (lo è ancora, ad onore) e perché lanciò una delle prime stelle nere della nazionale dei tre leoni, John Barnes. In Italia il Watford se lo ricordano più che altro perché rifilò al Milan il bidone Luther Blisset e qualche anno fa affidò la panchina a Gianluca Vialli, senza troppa fortuna. A 19 anni, Al-Hassan Bangura era già diventato capitano del Watford ma per le rigide regole inglesi sull'immigrazione sembrava sul punto di dover far ritorno nel paese natale, abbandonato 4 anni fa in circostanze drammatiche. La Sierra Leone è la terra dei diamanti insanguinati, negli anni novanta la guerra civile ha fatto almeno 50mila vittime secondo l'ultimo rapporto delle Nazioni Unite, il paese ha il più basso indice di sviluppo umano nel mondo dopo il Niger.

Durante la guerra, insieme alla madre e a due sorelle Bangura si era spesso rifugiato oltre confine, in Guinea. Poi nel 2002, una volta finito il conflitto, era tornato in patria stabile a Freetown, a completare gli studi e a giocare al calcio, la sua grande passione. Pochi mesi dopo però aveva scoperto che il padre, la cui identità fino a quel momento non gli era mai stata rivelata, era il capo di una setta segreta, i Soko, che praticava la stregoneria e come rito di iniziazione prevedeva atti di mutilazione. Poiché il padre era morto in guerra, a lui gli sarebbe dovuto succedere come nuova guida della setta. Non esattamente ciò che si aspettava dalla vita. Il rifiuto di seguire le orme paterne aveva portato a pesanti minacce di morte e così il giovane Bangura aveva deciso di lasciare la famiglia e fuggire in Europa grazie alla collaborazione di un francese interessato alle sue doti calcistiche. Era passato per Parigi, poi a Londra, per scoprire che il filantropo d'oltralpe non lo voleva far correre dietro a un pallone ma

buttare in un giro di prostituzione maschile. Sfuggito a un tentativo di stupro, il ragazzo si rifugiò in un ostello per stranieri, avviò le pratiche burocratiche per la richiesta d'asilo e trovò infine accoglienza a Peckham, quartiere popolare a sud del Tamigi, dove incontra numerosi compatrioti che gli danno una mano ad inserirsi nel tessuto sociale della comunità. Un osservatore del Watford lo vede giocare in un parco e lo consiglia all'allenatore Aidy Boothroyd: comincia nelle giovanili e a 17 anni fa l'esordio in prima squadra. L'anno scorso disputa 16 partite in Premier League ed è l'unica nota positiva di una stagione che il club conclude con la retrocessione. Gli addetti ai lavori lo paragonano subito a Claude Makelele, centrocampista del Chelsea ed ex cardine della mediana del Real Madrid. Insomma davanti a sé ha un futuro brillante, che

neanche una brutta distorsione alla caviglia che lo tiene fuori squadra da tre mesi sembra poter compromettere.

Prima di Natale invece arriva la doccia fredda. Gelata. «Niente asilo politico, non riteniamo valide le ragioni del giocatore. Allo stato attuale è un immigrato illegale, per cui deve far ritorno in Sierra Leone». Questo il giudizio implacabile dei funzionari dell'Home Office, il ministero dell'Interno di sua Maestà, ai quali non importa se il giovanotto in territorio britannico ha un lavoro stabile - ben retribuito e su cui paga migliaia di sterline di tasse - e ha pure messo su famiglia, padre di un bambino di pochi mesi. Per ironia della sorte, la normativa inglese prevede che un extracomunitario non possa ricevere la garanzia di un permesso di lavoro se non ha disputato partite con la nazionale del suo paese. Sono i tifosi

del Watford a dare il via alla campagna per salvare Bangura, ribattezzato Bang Bang. Il club, la città e il sindacato dei calciatori lo affiancano nella battaglia legale. Elton John scrive una lettera al Ministero dello sport, interviene in suo favore anche il ministro dell'immigrazione, Liam Byrne, che riapre la pratica per il permesso. Alla fine il permesso arriva: Bangura può restare, riprendere a giocare e fare richiesta di cittadinanza. Il direttore tecnico del Watford, Iain Moody, lo butta giù dal letto per dargli la notizia. «Ha gridato come un pazzo dalla felicità. Ha combattuto per due anni, ora potrà finalmente prendere la patente e farsi una vacanza all'estero, cose che fino ieri gli erano proibite perché privo di documenti». E tornare a preoccuparsi solo per le sorti della sua squadra di calcio, di recente in preoccupante calo di forma.

IL MANIFESTO

16-01-08

Maestri di sci veneti con l'Unicef per i bambini di Sierra Leone

I 1.400 insegnanti della regione impegnati a sostenere il progetto di ristrutturazione del reparto di maternità dell'ospedale del distretto di Kono. Obiettivo, raccogliere circa 800 mila euro. Testimonial il campione di fondo Cottrer

VENEZIA - Maestri di sci e Unicef: un'accoppiata inedita a favore della solidarietà. I 1.400 insegnanti che calcano le piste durante la stagione invernale si sono attivati in prima persona per sostenere il progetto di ristrutturazione del reparto di maternità dell'ospedale nel distretto di Kono, in Sierra Leone. L'impegno delle 14 scuole di sci aderenti al progetto è di raccogliere poco meno di 800mila euro che serviranno a promuovere nella nuova struttura ospedaliera le strategie d'assistenza alla salute materna e infantile, per ridurre la mortalità da parto e accrescere le opportunità di sopravvivenza infantile. Per raggiungere questo traguardo nel corso della restante stagione sciistica saranno distribuite brochure informative e gadget e saranno affissi poster e manifesti al fine di sensibilizzare la clientela nella raccolta fondi attraverso un conto corrente bancario, uno postale o la contribuzione diretta in appositi contenitori presso gli impianti di risalita.

Testimonial d'eccezione è il campione di fondo, maestro di sci e genitore, Pietro Piller Cottrer, che ha così commentato l'iniziativa: "I bambini sono il nostro futuro e se quelli più fortunati possono giocare sulla neve, non dobbiamo dimenticare che ce ne sono altri, come quelli della Sierra Leone, che bisogna aiutare ad arrivare a poter giocare". Mentre Mariella Andreatta, del Consiglio direttivo nazionale dell'Unicef, ha spiegato che "la ristrutturazione del reparto maternità del distretto di Kono è l'obiettivo del progetto che avrà la durata di un anno e andrà a beneficio di oltre 17mila donne incinte e di quasi 60mila bambini sotto i cinque anni". L'assessore regionale agli impianti a fune Oscar De Bona ha evidenziato, dal canto suo, l'impegno della Regione nelle iniziative di cooperazione a favore dei Paesi in via di sviluppo, cui si aggiunge ora questa iniziativa a favore di uno dei Paesi più poveri dell'Africa. Infine il presidente del Collegio regionale dei maestri di sci Roberto Pierobon ha ricordato che il collegio da lui presieduto non è alla prima esperienza in materia di solidarietà, dal momento che è stato già protagonista di un'iniziativa promossa in collaborazione e con la partecipazione della sciatrice Deborah Compagnoni in qualità di ambasciatrice dell'Unicef. Nell'ambito di questa collaborazione è stato predisposto il "Decalogo del Bambino sulla neve" al fine di promuovere lo sci come gioco/sport e opportunità di educazione e socializzazione del bambino stesso. (Giorgia Gay)



La Lega Calcio scende in campo con la Fao per i bambini del Congo

Il 20 gennaio striscioni in tutti i campi di calcio per invitare i tifosi ad una gara di solidarietà a favore dei progetti TeleFood. L'obiettivo, avviare orti scolastici nelle scuole. Promotore dell'iniziativa Roberto Baggio

Roma - La Lega Calcio scende in campo con la Fao domenica 20 gennaio; su tutti i campi di calcio di serie A, prima dell'inizio delle partite, saranno esposti striscioni per invitare i tifosi, e tutta la società civile, ad impegnarsi in prima persona nella lotta contro fame e povertà. L'iniziativa di solidarietà quest'anno andrà a favore di progetti TeleFood della Fao nella Repubblica Democratica del Congo. Il progetto avvierà orti scolastici in cinque scuole, tre elementari e due medie del distretto di Dimbelenge, un'area che raccoglie 28 villaggi con una popolazione di circa 120.000 abitanti. "Si semineranno orti di circa 10 ettari per fornire i pasti scolastici, - spiega la Fao - ma anche in grado di produrre surplus da destinare al mercato, per aiutare a rimettere in piedi le strutture scolastiche danneggiate o distrutte dopo anni di conflitto. I progetti, non solo incentiveranno la frequenza scolastica, fornendo accesso al cibo, ma contribuiranno anche a migliorare la produzione alimentare dell'intera popolazione coinvolta mediante la fornitura di sementi di qualità e di attrezzi agricoli".

Promotore dell'iniziativa è stato Roberto Baggio, dal 2002 Ambasciatore di buona volontà della FAO ed impegnato personalmente su questo fronte. "Sono lieto di poter contribuire con questa iniziativa ad accrescere la sensibilità nei confronti del problema della fame nel mondo, una questione che ci riguarda tutti e che potrà risolversi solo con l'impegno individuale di ciascuno di noi", ha dichiarato Baggio. Già nel gennaio 2006 la Lega calcio aveva destinato una giornata alla campagna TeleFood della FAO, e nell'ottobre 2007 una simile iniziativa è stata promossa dalla Liga spagnola con il supporto del calciatore Raúl González, capitano del Real Madrid, Ambasciatore di buona volontà della FAO dal 2004.

Il programma TeleFood della FAO finanzia micro-progetti, con costi inferiori a 7.000 euro, che aiutano i piccoli agricoltori a produrre più cibo e generare entrate per un miglior accesso all'alimentazione. In quest'ambito si collocano il sostegno all'istituzione di orti scolastici o all'apicoltura. Tutti i soldi sono interamente dedicati al progetto e nulla viene speso per costi amministrativi. Dalla sua creazione, nel 1997, il Programma TeleFood, con l'organizzazione di concerti ed eventi sportivi e televisivi, e con il coinvolgimento di personalità del mondo dello spettacolo, dello sport, della cultura - i cosiddetti Ambasciatori di Buona Volontà - ha raccolto oltre 20 milioni di dollari che hanno finanziato più di 2500 progetti in 130 paesi.

Per sostenere i micro-progetti TeleFood della Fao: Conto corrente postale n. 997007, intestato a FAO - TeleFood. Bonifico bancario al conto corrente FAO-TeleFood, codice IBAN IT54 B030 6903 3560 2233 4450 105 presso Banca Intesa, Filiale FAO, Viale delle Terme di Caracalla, 00153 Roma.



Il Papa: no alla Sapienza

UN'IDEA MALATA

EZIO MAURO

SARÀ un giorno che ricorderemo negli anni, il giorno in cui il Papa non parlò all'Università italiana per la contestazione dei professori e la ribellione degli studenti. Una data spartiacque per i rapporti tra chi crede e chi non crede, tra la fede e la laicità, persino tra lo Stato e la Chiesa. Fino a ieri, questo era un Paese tollerante, dove la forte impronta religiosa, culturale, sociale e politica del cattolicesimo coesisteva con opinioni, pratiche, culture e fedi diverse, garantite dall'autonomia dello Stato repubblicano, secondo la regola della Costituzione. Qualcosa si è rotto, drammaticamente, sotto gli occhi del mondo: il Papa deve correggere la sua agenda e cambiare i suoi programmi, per non affrontare la contestazione annunciata di un'Università che lo aveva invitato con il rettore e il senato accademico, ma lo rifiutava con una parte importante di docenti e studenti. Il risultato è un cortocircuito culturale e politico d'impatto mondiale, che si può riassumere in poche parole: il Papa, che è anche vescovo di Roma, non può parlare all'Università della sua città, in questa Italia mediocre del 2008.

Questo risultato, che sa di censura, di rifiuto del dialogo e del confronto, è inaccettabile per un Paese democratico e per tutti coloro che credono nella libertà delle idee e della loro espressione. È tanto più inaccettabile che avvenga in un'Università, anzi nella più importante Università pubblica d'Italia, il luogo della ricerca, del confronto culturale e del sapere, un luogo che di per sé non deve avere barriere né pregiudizi, visto che non predica la Verità ma la scienza e la conoscenza. È come se la Sapienza rinunciasse alla sua missione e ai suoi doveri, chiudendosi in un rifiuto che è insieme un gesto di intolleranza e di paura.

SEGUE A PAGINA 23

(segue dalla prima pagina)

A mio parere il giorno d'inaugurazione dell'anno accademico non era la data più propria per invitare Benedetto XVI a tenere la sua lectio magistralis; e il rettore si corresse, perché quella lezione non suonasse come un programma e un indirizzo per l'anno dell'Ateneo. Ma è ridicolo chiamare in causa la scienza, come se potesse risultare coartata, offesa o limitata dalle parole del Pontefice, che è anche uno dei grandi intellettuali europei della nostra epoca. Ed è improprio e pretestuoso nascondersi dietro a Galileo, come se i torti antichi della Chiesa nel confronto e nello scontro con la scienza si dovessero pagare oggi, proprio sulla porta d'ingresso della Sapienza, senza tener conto del cammino fatto in tanti anni, e delle parole ancora recenti di Papa Wojtyła.

Spedito l'invito, e accettato, l'incontro si doveva fare senz'altro. Per gli studenti sarebbe stata l'occasione particolare di ascoltare direttamente le parole di un Papa che ha passato anni dentro l'Università, e che resta professore anche da Pontefice. I docenti avrebbero avuto la possibilità di interloquire, di fissare e ribadire i punti fermi dell'autonomia dell'insegnamento e della libertà di ricerca, se lo ritenevano opportuno e ne sentivano il bisogno. Il risultato sarebbe stato un confronto di opinioni pubblico e trasparente, di cui non si capisce come si possa aver timore, soprattutto se si è persone di cultura e si deve testimoniare la civiltà italiana ed europea - di cui le Università sono parte costituente - e l'importanza di un confronto di idee, prima ancora di ogni specifico sapere e di ogni scientifica conoscenza.

L'impressione è appunto quella di un cortocircuito, dove il gesto ha prevalso sul pensiero, una malintesa idea di autonomia si è stravolta in divieto, la libertà della scienza ha cozzato malamente contro la libertà di parola e la laicità si è ridotta ad una cupa caricatura di se stessa, preoccupandosi di limitare e restringere il perimetro dell'espressione invece di ampliarlo, garantendo-

lo per tutti. È chiaro che l'Università di Stato di un Paese democratico non può rifarsi al pensiero religioso come fonte primaria e costitutiva del suo sistema culturale ed educativo, e nessuno lo ha chiesto o minacciato. Ma è altrettanto evidente - o dovrebbe esserlo per tutti - che l'Università non è e non deve essere un luogo chiuso alla circolazione delle idee, delle esperienze e delle testimonianze, e non può diventare espressione di un pensiero che pensa solo se stesso, rifiutando persone, idee, contributi e confronti.

L'unica spiegazione di questa prevalenza dell'irrazionale in una delle sedi proprie della ragione è la confusione italiana di oggi. E dentro questa confusione, l'uso improprio che si fa del confronto tra fede e laicità, e tra credenti e non credenti. Uno dei tratti distintivi dell'epoca è il ritorno della religione nel pensiero pubblico, da cui l'avevamo in qualche modo creduta fuori, per consunzione da un lato, e dall'altro per il raggrumarsi di un civismo post-ideologico attorno a capisaldi diversi da quelli della fede. Questo ritorno è un dato che contraddistingue tutto l'Occidente. In Italia la parola della Chiesa, così innervata nella tradizione, non ha mai smesso di farsi sentire. Ma non c'è alcun dubbio che da quasi un decennio la Cei ha acquistato un protagonismo e una reattività che hanno fatto della Chiesa un prim'attore in tutte le vicende pubbliche: una Chiesa che è insieme parte (perché così di-

cono i numeri) e Verità assoluta, pulpito e piazza, autorità e gruppo di pressione e chiede di determinare come mai nel passato della Repubblica i comportamenti parlamentari delle personalità politiche cattoliche, pretendendo pubblica obbedienza al magistero.

Vorrei essere chiaro: la Chiesa ha il diritto (che per il Concilio Vaticano II è un dovere) di testimoniare la sua dottrina su qualsiasi materia, anche di competenza dello Stato. Ma queste prese di posizione sono destinate alla coscienza dei credenti e a chi riconosce alla Chiesa un'autorità con cui confrontarsi, mentre le scelte politiche spettano ai laici, credenti e non credenti. Nella Chiesa si fa invece strada la convinzione secondo cui i non credenti non riescono a dare da soli un senso morale all'esistenza, perché solo la promessa riconosciuta dell'eternità dà un senso alla vita terrena. Ne deriva una riduzione

di dignità dell'interlocutore laico, quasi una riserva superiore di Verità esterna al libero gioco democratico, una sorta di obbligazione religiosa a fondamento delle leggi e delle scelte di un libero Stato.

La reazione a questa nuova "potestas" che vorrebbe coinvolgere nel cattivo relativismo la democrazia, perché si basa sulla libertà di coscienza di tutti i cittadini, e vede ogni fede come un valore relativo a chi la professa, viene sempre più da un laicismo di maniera, un compiacimento per l'ateismo come contraddittoria religione della modernità, un risentito anticlericalismo, che credevamo confinato alla stagione adolescenziale della nostra Repubblica. Sopra questa nuova rissosa incomunicabilità ostile, manca il tetto condiviso di una Repubblica serenamente laica, cosciente dei valori della tradizione e delle religioni, capace di difendere la sua autonomia e la sua libertà garantendo la libertà di tutti.

I partiti hanno una responsabilità primaria. La destra, incapace di formulare una moderna cultura conservatrice in un Paese che non l'ha mai avuta, prende a prestito dal deposito di tradizione della Chiesa la parte scelta della precettistica, cercando così di procurare un'architettura ad un pensiero inesistente: col risultato di un'alleanza del tutto impropria tra la fede ultraterrena e una prassi politica ultramondana, paganeggiante e vagamente idolatra, alla ricerca en-

trambe della forza perduta. Per la sinistra, è ancora peggio. Non avendo coscienza di sé e della propria identità, incapace di difendere le ragioni che dal pensiero e dall'esperienza rinnovati potrebbero tranquillamente derivare, chiede soltanto - in ordine sparso di conversione, o almeno di gregarietà - di poter occupare uno strapuntino dentro il senso comune dominante, anche se è senso comune altrui: così, in un angolo, con la garanzia di non infastidire con il turbamento di un pensiero vagamente autonomo, per una volta netto, pronunciato in nome di una sinistra finalmente moderna, laica, europea e occidentale.

In mezzo si muovono felici gli atei devoti, a cui nessuno chiede di credere in Dio, di applicare anche a sé la convinzione che il cristianesimo non è una cultura, una filosofia, un galateo politico o sociale ma un "avvenimento", ma a cui nessuno impedisce di selezionare a piacere nel pensiero cristiano, nei Vangeli e persino nelle parole degli ultimi Papi i precetti, i divieti, le norme, rinunciando a tutto il resto: che è molto, che sarebbe importante, e che completerebbe l'immagine del Dio italiano, che così invece cammina monco, sanzionatorio e di parte, un Dio "cristianista"; cioè ideologizzato e ridotto a strumento.

È il brutto panorama di un Paese in cui si cede troppo spesso alla tentazione sacrilega, come la chiamava Andreatta, di coinvolgere Dio nelle proprie scelte. Ma se questo è il quadro, ed è preoccupante, perché banalizzarlo nella caricatura dello scontro culturale della Sapienza, che si rivolge necessariamente nel contrario: una censura ad un Papa, nel nome malinteso di una laicità che invece dovrebbe ribellarsi ad ogni intolleranza, soprattutto nei confronti di fedi e credo religiosi? Non c'è alcun dubbio. Nell'Italia d'argilla del 2008, non è nel nome di un'idea forte che si è pensato di vietare al Papa la Sapienza, ma di un'idea malata. Una malattia che ha già fatto due vittime: la libertà di espressione, naturalmente, e la laicità: che già non godeva di buona salute, in questo sfortunato Paese.

Firenze**MILLE E UNA MOUNTAIN BIKE DA SIENA PER IL BURKINA FASO**

(AGI) - Siena, 16 gen. - Mille e una mountain bike sono partite da Siena, destinazione: Burkina Faso. Una delegazione dell'Uisp Siena e' partita per il paese africano in rappresentanza del comitato "Bici d'Italia in Africa", (di cui la Uisp fa parte), impegnato nel progetto "1 scuola, 100 pozzi e 1001 biciclette".

L'iniziativa, promossa da un gruppo di associazioni senesi, con il contributo della Fondazione Monte dei Paschi di Siena, ha l'obiettivo di aiutare Burkina Faso con il dono di mille e una mountain bike, (un mezzo di trasporto che in quel paese e' utilissimo), la costruzione di cento pozzi per l'estrazione di acqua potabile, e la realizzazione di una scuola. La delegazione dell'Uisp partita per la citta' di Dissin, avra' il compito di preparare le ottocento biciclette che sono gia' state consegnate, aiutando i ragazzi ad assemblarle e spiegando loro l'uso e la manutenzione dei nuovi mezzi. Nelle prossime settimane saranno inviate in Burkina altre duecento bici. Il progetto, inoltre, ha consentito la realizzazione di una scuola, un istituto agrario intitolato a Siena che sara' inaugurato sabato 26 gennaio presente anche il sindaco di Dissin, Veronique Meda Sounda. Il Ministro dello Sport del Burkina Faso, Palm Jean Pierre, invece, sara' presente alla consegna ufficiale delle biciclette che si svolgera' domenica 27 gennaio. "Il viaggio di questi giorni- dice Paolo Ridolfi, presidente della provinciale dell'Uisp e presidente del comitato Bici D'Italia per l'Africa" e' un'ulteriore dimostrazione della capacita' di mobilitazione e del grande cuore di Siena. Un'esperienza che consolidera' ulteriormente i nostri rapporti di amicizia con il paese africano. Da sempre la nostra attivita' i grandi valori della sport con la solidarieta'". (AGI)



15/1/2008 19:32)

LUGO: LE FUTURE MAMME SI PREPARANO IN PISCINA

(Sesto Potere) - Lugo - 15 gennaio 2008 - Continua ormai da diversi anni il corso per gestanti che la Uisp Bassa Romagna propone nella vasca per bambini della piscina comunale di Lugo. Tra le varie lezioni di nuoto ed aquaerobica il comitato Uisp lughese ha infatti avviato da tempo questa iniziativa rivolta esclusivamente a tutte le donne che stanno per diventare madri e che vogliono prepararsi al grande evento con una serie di esercizi acquatici pensati appositamente per loro. Un corso che ancora una volta sta confermando il largo consenso già riscosso nel recente passato, con centinaia di future mamme che si sono alternate all'interno della piscina per ascoltare consigli e svolgere esercizi dedicati.

«Il corso di ginnastica in acqua per gestanti – spiegano alla Uisp Bassa Romagna – prevede esercizi di acquaticità, presa di contatto, ambientamento, esercitazioni di sensibilizzazione posturale e perineale, rilassamento globale e segmentario». Tutto ciò dunque che potrebbe davvero risultare utile alla future madri: «Il piacere dell'acqua in questo modo viene associato alla sensazione del corpo alleggerito, permette di vivere esperienze gratificanti. La sensazione di leggerezza, i movimenti lenti e ritmati della respirazione, fanno parte di quei processi di rilassamento che generano una serenità benefica per la donna incinta e per il suo bambino. L'acqua – dicono ancora i promotori del corso – provoca inoltre positivi effetti cardiovascolari, migliorando la circolazione sanguigna, prevenzione efficace per vene varicose e crampi notturni, una decompressione delle articolazioni e quindi la riduzione di eventuali dolori articolari. Una serie di lezioni che consentono di determinare una buona posizione del corpo, tendenzialmente squilibrato in avanti, combattendo l'abitudine di compensare questo squilibrio assumendo una posizione errata con le spalle accentuando l'iperlordosi della schiena e dolori nella zona lombare. Un'occasione per trovare serenità, tranquillità, benessere psicofisico generale».

Il corso si svolgerà sino al prossimo 31 luglio con una cadenza di due lezioni a settimana, ogni martedì e venerdì dalla ore 14.30 alle 15.30. Tra i requisiti per la partecipazione figura anche il rilascio da parte del proprio medico curante di un certificato che attesti la mancanza di controindicazioni a questo tipo di esercizio.

Per informazioni ed iscrizioni è possibile rivolgersi agli uffici della Uisp Bassa Romagna, in Piazzale Veterani dello Sport n. 4 a Lugo, tel. 0545-26924 e-mail lugo@uisp.it, oppure consultare il sito web www.uisplugo.it alla pagina «Nuoto».